

alla riduzione del danno, argomento che non ci trova d'accordo e che abbiamo discusso ampiamente. Tra l'altro, nella legge n. 45 del 1999 abbiamo affrontato il problema dei SERT perché una parte della sinistra, che allora era maggioranza, non concordava sul potenziamento di tali strutture, misura che invece abbiamo sostenuto ed ottenuto. Mi fa piacere che anche lei, ora, affermi la necessità di potenziare i SERT, intendendo con ciò la presa in carico dei soggetti dal punto di vista psicologico e sociale.

In definitiva, quindi, condivido molte delle considerazioni da lei espresse. Tra queste, mi riferisco anche alla necessità di prendere in considerazione il ruolo del privato sociale.

La sua esposizione, in sostanza, tiene conto dei problemi esistenti. Essendo aumentato l'uso della droga, si dovrebbero indicare gli interventi immediati da realizzare - come diceva poco fa l'onorevole Cancrini -, anche senza arrivare ad una legge. A nostro avviso, infatti, non è necessaria una legge che modifichi la normativa precedente, sebbene, invece, un'iniziativa simile sembri rientrare nella logica di questo Governo, che vuole intervenire sulla pregressa disciplina, qualunque sia la natura, allo scopo di introdurre disposizioni nuove nell'ordinamento. Seguendo tale ragionamento, infatti, passeremmo alcuni anni di questa legislatura a fare come il cane che si morde la coda, rivedendo le norme vecchie per farne sempre di nuove, senza considerare che non sempre quelle vecchie sono effettivamente peggiori.

Svolgerò, inoltre, qualche considerazione in merito alla pubblicità degli alcolici o superalcolici, che sono due sostanze diverse. Nella legge sull'alcoldipendenza che abbiamo approvato nella XIII legislatura, fu affrontato anche il problema della pubblicità. Allora, si disse che bisognava distinguere fra l'uso e l'abuso, concetti distinti cui si riconducono comportamenti differenziati. Lo stesso dicasi per i superalcolici: dobbiamo combattere lo « sbalzo » da alcol - anche perché è aumentato il consumo degli alcolici tra i giovani, che rappresenta la porta d'ingresso all'uso

delle droghe -, tuttavia, occorre procedere con cautela, perché si rischia di combattere anche i produttori di vino. La nostra è una nazione che produce vino, quindi, non dobbiamo osteggiare economicamente gli imprenditori del vino presenti in Italia, soprattutto nel meridione. Pertanto, sottolineo nuovamente il concetto che abbiamo discusso e approfondito all'epoca, ossia che vi è una differenza tra uso e abuso dell'alcol. Lei, ministro, ha detto che vuole dei consigli in vista della preparazione di una legge ed io gliene sto dando qualcuno a proposito della pubblicità sugli alcolici.

Infine, concludo sottolineando quanto da lei affermato, ossia che le droghe sono sostanze illegali e che tali devono sempre rimanere: per questo motivo, non è possibile consentire l'uso indiscriminato delle stesse. Inoltre, siccome sono sostanze illegali, occorre che la tabella sia unica, perché i giovani devono capire che quando si usa una droga essa è comunque una sostanza illegale. Altrimenti, essi non comprenderebbero che usando la cocaina violano la legge. Lei sostiene questo, ma poi si contraddice quando afferma la necessità di tabelle differenziate: queste ultime, infatti, possono far supporre che esista una differenza tra una droga e l'altra e potrebbero agevolare l'uso di alcune droghe rispetto ad altre, perché inducono a pensare che tali sostanze siano ammissibili, che non facciano male, e che quindi si possano utilizzare.

Sono invece d'accordo con quanto lei ha detto in merito alla segnalazione per i minorenni. Infatti, considerare come un drogato un minorenne che usa per la prima volta la droga, anziché ricorrere alla segnalazione amministrativa - ero di questo parere anche quando fu approvata la legge Fini-Giovanardi -, credo che sia un'azione molto forte. Invece, come lei dice, è più importante - e dobbiamo approfondire questo punto - fare una segnalazione ai genitori dei minorenni: questo è un criterio umano, che può ridurre l'uso della droga tra i minorenni fin dall'inizio (ossia, la prima volta che si comincia ad assumere certe sostanze), bloccando sul nascere la dipendenza.

Ognuno di noi è padre, ciascuno ha le proprie esperienze, sia chi è più giovane sia chi lo è meno. Conosciamo la società in cui viviamo e ci preoccupiamo per i nostri giovani; sappiamo che i nostri figli o i nostri nipoti possono andare incontro all'uso della droga, ma questo non ci spinge a considerarli diversi dagli altri. I giovani sono tutti uguali, quindi bisogna avere un'attenzione maggiore nei loro confronti quando iniziano a farne uso.

Credo, dunque, che quanto lei ha detto a proposito della segnalazione sia molto importante e quindi la invito ad evidenziarlo in modo particolare.

DANIELE FARINA. Non posso che rilevare anch'io, come tanti altri colleghi, il tono e la chiarezza con cui il ministro Ferrero ci ha esposto i problemi in questione, nonché la sua capacità di tenere aperta la discussione, comprendendo la delicatezza degli stessi.

Premetto che il fatto che tali problemi si prestino a più punti di vista non può esimere il Parlamento dal calendarizzare la discussione e dall'effettuare un monitoraggio costante delle proposte di legge presentate, nonché dall'approfondire la materia. Dagli interventi svolti ho tratto l'impressione che l'aspetto ideologico sia prevalente e la carenza di informazione si voglia addurre anche quando, forse, abbiamo qualche dato in più su cui discutere. Il ministro Ferrero faceva riferimento ad una strategia, ormai validata a livello europeo (a partire da alcune esperienze pilota degli anni passati, che non risalgono all'anno scorso, ma ad un decennio fa), basata su quattro pilastri, rispetto alla quale il nostro paese è il fanalino di coda. Ciò è dovuto al fatto che da noi è prevalso un approccio di carattere ideologico, di scontro, incapace di tradursi in interventi capaci di incidere sulla concreta drammaticità di alcuni problemi, come quello dell'assunzione degli stupefacenti e delle droghe in generale, siano esse lecite o illecite, da parte di larghi strati della popolazione.

A proposito dei dati sul D.A.P. che il collega Contento ha fornito, il ministro

Ferrero ha ragione: l'arco temporale in cui essi si sviluppano non è lo stesso di applicazione degli effetti della legge n. 49 del 2006. La ragione di ciò risiede nel fatto che quella legge era corredata di tabelle approvate alcuni mesi dopo: mi riferisco alle famose tabelle che l'ex ministro Storace predispose per il decreto ministeriale, che costituiscono lo stesso strumento utilizzato dal ministro Turco. Inoltre, il fondamento scientifico delle tabelle dell'ex ministro Storace e di quelle del ministro Turco è lo stesso: gli esperti si sono esclusivamente pronunciati sulla dose media singola che doveva essere presente. Il dato del moltiplicatore nelle tabelle del ministro Storace, allora, e del ministro Turco, oggi, è un dato politico e non ha alcuna relazione con studi scientifici e con il lavoro della commissione.

In base alla legge vigente, questo è il dato che stabilisce quale sia la soglia sopra la quale si è considerati spacciatori. Non si tratta dell'unico indicatore in tal senso, perché esiste anche la discrezionalità della magistratura, la concorrenza di più elementi, e si mantengono alcune delle questioni previste già nella legge n. 309 del 1990, e, se volete, anche nella legge n. 685 del 1975. Tuttavia, poiché i criteri con cui il TAR ha sospeso questo decreto ministeriale sono in sostanza gli stessi di prima, se il ricorso venisse basato sulle tabelle prodotte dal Governo di allora e se i criteri fossero di legislazione costante, si otterrebbe il medesimo risultato.

Cercherò di svolgere rapidamente le mie considerazioni, perché questo è un dibattito importante, che spero riusciremo ad approfondire.

Ci sorprende il fatto che, se un giornale pubblica una qualunque sciocchezza, questa diventa un elemento di discussione, mentre, in realtà, parliamo di un problema rispetto al quale vi è un'infinità di anni di sperimentazione, di politica di contrasto, di studi scientifici, e sul quale è stata prodotta una letteratura infinita. Insomma, non siamo più nella situazione di 20 o 25 anni fa: sono state vissute esperienze in Europa e fuori dalla stessa. Possiamo oggi sospendere il giudizio sugli

effetti penali della legislazione vigente, della legge n. 49 del 2006, ossia sull'avvenuto o meno incremento del numero degli arresti, ? Io ritengo di sì. Personalmente, sono tra quanti pensano che, tra sei mesi, avremo sciolto questo dubbio senza eccessivi problemi. Tuttavia, possiamo negare che la situazione vada progressivamente aggravandosi e che anche nell'anno passato, nei sei mesi passati vi sia stato un progressivo peggioramento della situazione, relativamente all'abbassamento dell'età di prima assunzione, al prezzo e alla purezza delle sostanze in circolazione? Quest'ultimo è un aspetto di cui nessuno parla, ma che, in relazione al prezzo, presenta una sua particolarità e ci dà delle indicazioni. Possiamo dire che gli allarmi lanciati dalle fonti più autorevoli di carattere scientifico e politico fino pochi giorni fa siano falsi? Credo di no.

Ritengo che il problema esista e che, come dice l'onorevole Contento, le teorie su cui si è modellata la legge n. 49 del 2006 siano le stesse della legge n. 309 del 1990 e, in parte, le medesime della legislazione precedente, quella del 1975. A mio avviso, sono sbagliate. Intendo dire che il contrasto al traffico di stupefacenti e la separazione netta dei mercati sono obiettivi che devono essere perseguiti, ma forse, con questo tipo di filosofie che stanno alla base delle leggi, non riusciremo mai a raggiungerli. Basterebbe guardare all'esperienza statunitense, dove c'è un'evidenza empirica che induce diversi Stati americani a muoversi contro il Governo federale. In sostanza, si tratta di un'evidenza empirica, come la legge di Colin Clarke sui settori dell'economia, che invita a prestare attenzione, perché il consumo degli stupefacenti è rigido rispetto alla legislazione. Quindi, 20-25 anni di studi economici ci dicono che, qualunque sia la normativa di riferimento, il consumo di stupefacenti non presenta sostanziali variazioni in relazione alla maggiore o minore durezza delle misure introdotte. Questa è l'evidenza degli Stati Uniti: certamente, l'Europa e l'Italia rappresentano realtà diverse, ma l'esperienza ci indica questo.

Concludo il mio intervento citando alcuni dati (in particolare, è stato l'*Independent*, con un articolo, a rilanciare alcune questioni). Non è vero che non abbiamo i dati relativi alla quantità percentuale di cannabinoide, di THC in particolare, contenuto nelle sostanze che circolano in Italia. Li abbiamo eccome! Basta osservare la media di questa unità di misura nei sequestri della Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. I dati a mia disposizione - comprese alcune interviste fatte ai responsabili; mi riferisco alla provincia di Milano, che non è indifferente al fenomeno - testimoniano come, in realtà, grandi variazioni percentuali di cannabinoide nelle sostanze, negli ultimi anni, non si siano affatto riscontrate. Quello che conta è ciò che arriva sul mercato, non quello che si fa in una stanza *indoor* in Olanda o nel Caucaso. Anzi, collega Cancrini - per chiudere con un po' di allegria - se trova in giro quest'*hashish* del Caucaso, me lo faccia sapere perché potrei essere interessato!

LUIGI CANCRINI. È un problema che esiste.

GIUSEPPE ASTORE. Sarò molto più breve di chi mi ha preceduto, perché non credo che si debba dare luogo ad un dibattito, ma porre delle questioni al ministro. Anche a me ha impressionato la sua calma, la sua pacatezza, il suo modo di ragionare che, peraltro mi erano già noti, conoscendoci da qualche anno.

Premesso ciò, ritengo di dover riferire al ministro che il procuratore generale antimafia ha meravigliato e preoccupato più o meno tutti quando, pochi giorni, fa ci ha riferito che le esportazioni illegali di denaro tramite società private, dall'Italia verso l'estero, sono triplicate e che la quantità di denaro trasportato illegalmente è quattro volte superiore a quella del denaro esportato in maniera legale tramite le banche: ciò vuol dire che il fenomeno aumenta in maniera spaventosa e che il problema principale che abbiamo

è il narcotraffico. Ormai, in alcune regioni, i trafficanti sono padroni dell'intera società: non mi riferisco solo alle solite regioni che conosciamo (la Calabria, la Sicilia, parte della Puglia e della Campania), perché credo che il fenomeno stia invadendo tutto il nostro paese, anche il nord. Personalmente, mi preoccuperei: il Governo deve attrezzare delle forme di lotta alla criminalità del narcotraffico, che in Italia ha raggiunto dimensioni enormi.

Pongo un secondo problema, come ex docente. Sono d'accordo sulla necessità di abbandonare tante ideologie, che ho sentito esprimere anche in questa sede. In tal senso, credo di dover dare ragione all'onorevole Villetti, il quale, ieri sera, qui alla Camera, ci invitava ancora una volta a considerare che il nostro non diventerà mai un paese normale se il centrosinistra cancellerà tutto ciò che è stato fatto dal centrodestra, e viceversa. Ciò è particolarmente vero in relazione a determinati temi, come questo, che sono eticamente sensibili.

Tra parentesi, signor ministro, sottolineo che, nella mia regione, il primo morto per droga, nel 1972, è stato un mio alunno, del quale ho conosciuto le confidenze e i drammi. Aggiungo, a tale proposito, che se non puntiamo sulla scuola sbagliamo. Peraltro, sono arrivato in ritardo - me ne scuso -, e dunque non ho sentito se siano state proposte iniziative da attuare, soprattutto per quanto riguarda il mondo scolastico. Al riguardo, vorrei riferire un episodio, per evidenziare come, oramai, questo fenomeno investa anche i bambini delle scuole elementari: non sono un esperto, ma so che è così.

Pochi mesi fa, nel mio piccolo paese, colpito dal dramma del terremoto, dietro la scuola costruita come baracca, sono stati sorpresi - dai genitori e dalle autorità locali - alcuni alunni di 10-12 anni che fumavano uno spinello: per una comunità di mille abitanti è stato un episodio scioccante. Credo che questo sia un ulteriore elemento per dimostra come il fenomeno si stia espandendo in maniera incredibile, anche in regioni come la mia che, fino a qualche anno fa, erano immuni

da certi eventi, sia di commercio sia di assunzione di queste sostanze. Quindi, al di là dell'eventuale cancellazione della legge precedente, credo che quella normativa, onorevole Contento, avesse degli aspetti positivi; tuttavia, il parlare di « tolleranza zero » a pochi mesi dalle elezioni credo abbia risentito di certe influenze di ordine politico e ideologico.

In Commissione ci siamo trovati d'accordo su tanti aspetti, quindi ritengo che saremo in grado di ragionare insieme per predisporre delle leggi ed individuare degli strumenti che ci consentano di combattere veramente questo fenomeno in costante aumento, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Tale crescita continua sottende, peraltro, la commissione di alcuni errori da parte nostra: se negli ultimi cinque anni, in Italia, è raddoppiato il consumo di droga - che ha invaso anche società fino a ieri immuni -, allora dobbiamo organizzarci insieme. Non sono un esperto e non so quale possa essere la soluzione, ma credo che tentare di porre un freno al fenomeno nelle scuole sia una strada praticabile.

Signor ministro, mi è piaciuta l'espressione « prendere in carico » che lei ha usato: dobbiamo capire - io per primo devo farlo - che delegare ad altri la soluzione del problema di chi assume droga è l'errore più grave che abbiamo commesso finora. In qualità di docente, ho parlato con le famiglie interessate e ho notato che l'elemento più evidente è la loro solitudine. Qualche giorno fa, ho assistito ad un'autoconfessione di alcune famiglie che si sono riunite in una città e si sono scambiate le reciproche esperienze, raccontandosi a vicenda le storie dei propri figli, sulla falsariga degli alcolisti anonimi. Ebbene, posso dirvi che l'atmosfera che aleggiava era proprio quella della solitudine. È vero che esistono i SERT, ma questi, fino a ieri, erano la cenerentola del nostro sistema sanitario, lo dico come ex assessore alla sanità. Del resto, anche noi, quando attrezzavamo delle politiche sanitarie, li mettevamo ai margini. Oggi, invece, dobbiamo riscoprire tali strutture, in collegamento con il privato sociale, ma

soprattutto con azioni intersettoriali con le famiglie e la scuola: ritengo che questa possa essere l'alleanza giusta per tentare di emarginare, non dico di sconfiggere - sono realista - questo fenomeno.

Il lassismo imperante che caratterizza la società di oggi credo sia una delle cause di questo fenomeno.

ELISABETTA GARDINI. Ringrazio il ministro, anche se egli sa che difficilmente ci troviamo d'accordo. Ogni volta, noto con piacere il suo tono pacato, che viene sottolineato in Commissione; d'altra parte, però, continuo a rilevare con disappunto i suoi toni e le sue prese di posizione molto estreme che leggo sui giornali.

Detto questo, sottolineo che mi trovo spesso a constatare, in Commissione, la presenza di posizioni ideologiche, aprioristiche, che non aiutano nessuno, da parte di alcuni parlamentari che evidentemente non riescono a trattenersi. In tal senso, ho apprezzato molto l'intervento del collega che mi ha preceduto e quello del professor Cancrini perché, nelle loro parole, ho colto un atteggiamento costruttivo, propositivo e, soprattutto, che scaturisce dall'analisi della realtà, da cui non possiamo prescindere.

Caro collega Farina, consideriamo le leggi, ma guardiamo anche qual è la cultura predominante nella società. Ebbene, è una cultura lassista, che lascia le famiglie in balia del fenomeno. Venga nelle piazze di Padova a vedere i ragazzi che si drogano alla luce del sole: si tratta di piazze presidiate dagli spacciatori, nelle quali non si può intervenire. I ragazzi dei centri sociali, mischiati con quelli delle scuole superiori e dell'università, riscaldano le sostanze in un cucchiaino con l'accendino; cose che non avevo visto neanche quando frequentavo l'università!

Abbiamo a che fare con un atteggiamento lassista, tollerante, che abbandona le famiglie, le quali, invece, chiedono degli aiuti concreti: le famiglie sono davvero lasciate sole quando si trovano a confrontarsi con ragazzi a cui soltanto la famiglia cerca di dare un aiuto, senza poter intervenire in alcun modo e senza ricevere

dall'esterno sostegni sufficienti quando i casi sono veramente seri e gravi. Ciò che mi preoccupa, dunque, è la cultura egemone che si è sviluppata nel nostro paese in questo senso, che è andata vieppiù sfilacciando gli interventi che si vogliono fare e che, in qualche modo, vengono contenuti da una cultura dilagante. Penso che frasi come « *sorry*, lo spinello fa male » siano indici di un atteggiamento liberale, che guarda in faccia la realtà e che prende atto dei cambiamenti riscontrati anche nel mondo delle droghe e che lei, ministro, ha ben analizzato. D'altra parte, però, queste sono realtà che conosciamo da un pezzo: da anni, nelle conferenze, sento i tossicologi spiegare che il mondo degli stupefacenti è cambiato e che la *cannabis* manda in fumo i neuroni tanto quanto le altre droghe. Pertanto, è difficile mettere un paletto tra droghe leggere, pesanti o meno leggere: si tratterà di qualche neurone in più o in meno, ma parliamo sempre di danni permanenti al cervello. In un articolo pubblicato sulla *Stampa*, ad esempio, tanti scienziati e diverse organizzazioni per la salute mentale e psichiatri citano dei dati inquietanti. Ci dicono, infatti che, in Gran Bretagna, su 250 mila schizofrenici, almeno 25 mila avrebbero evitato di ammalarsi se non avessero fatto uso di *cannabis*: certo, possiamo anche buttare tutto al macero, ma ritengo si tratti di dati preoccupanti.

Allora, se l'*Independent* - che è stato il capofila della campagna e ha fatto sì che il Governo inglese declassasse la *cannabis* a droga di serie C - afferma che dieci anni fa erano 1600 le persone in cura per abuso da sostanza, mentre adesso sono 22 mila, non credo che ripercorrere la stessa strada sia efficace. Non so se la proposta del professor Cancrini di deliberare un'indagine conoscitiva sia la strada giusta, ma potremmo approfondire l'argomento in sede di ufficio di presidenza.

Noto, inoltre, tanti « sorrisetti », e chiedo invece rispetto: non tollero più i « sorrisetti » dei colleghi di maggioranza! Quando ho fatto parte della maggioranza, in regione, avevo un atteggiamento veramente inglese; oggi, invece, quando colle-

ghi dell'opposizione ben documentati, titolati e con esperienza esprimono considerazioni documentate, suscitano sgradevoli sorrisi, rispetto ai quali chiedo al presidente di porre un freno.

DONATELLA PORETTI. Vietiamo i sorrisi?

ELISABETTA GARDINI. Si può essere in disaccordo su tutto, ma i «sorrisetti» ironici non sono giustificati.

La proposta di legge n. 34, a prima firma Boato, all'articolo 25, elimina, rispetto alla normativa vigente, le multe e le sanzioni; non capisco perché affermare tale ovvietà equivalga a raccontare storie irreali. Lei sa benissimo, signor ministro, che abbiamo già stigmatizzato il decreto del ministro Turco e ci rallegriamo, quindi, che il TAR abbia deciso di bloccarlo. Ci piacerebbe che su questo si evitasse di stravolgere le cose e si riconoscesse serenamente che non abbiamo dati per bloccare, in modo repentino, normative di cui sarebbe opportuno verificare gli effetti. Abbiamo constatato come personaggi pubblici del mondo dello spettacolo che fanno uso di droghe ne beneficino ai fini di un rilancio della loro carriera: tale cultura incide sui nostri figli, perché questi personaggi diventano gli ospiti dei *talk-show*, i loro introiti aumentano e ciò vale, purtroppo, molto più di una legge per fare cultura.

Per quanto riguarda la riduzione del danno, non siamo d'accordo: lei richiama le «stanze del buco», ma sa che su questo ci troviamo su fronti estremamente diversi.

Per quanto concerne l'alcol, si tratta di un serio problema, su cui è necessario intervenire. Dall'Europa, tuttavia, possiamo apprendere ben poco al riguardo, perché, soprattutto nelle regioni nordiche, le abitudini sono completamente diverse, mentre noi dobbiamo avere un approccio aderente alla nostra realtà. Conoscere può essere utile, ma dobbiamo individuare delle strade in base alla struttura della nostra società, alla sua cultura e ai suoi usi.

Rivolgo, infine, una richiesta al presidente. Diversi colleghi di Forza Italia avrebbero desiderato intervenire oggi, ma purtroppo sono assenti a causa di impegni pressanti, che ci avevano indotto a chiedere un rinvio; le chiedo, quindi, la cortesia di rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta, perché ritengo giusto che i colleghi possano confrontarsi con il ministro, che ha messo sul tappeto molte questioni meritevoli di approfondimento.

PRESIDENTE. Capisco il senso della sua proposta, onorevole Gardini, e mi spiace che una parte dei colleghi di Forza Italia oggi non sia presente. Desidero, però, richiamare l'attenzione di tutti sull'opportunità di evitare quanto più possibile la sovrapposizione tra gli impegni di partito e le attività della Commissione. Certo, questo può capitare, tuttavia, vi ricordo che l'audizione del ministro è stata decisa in sede di ufficio di presidenza.

ELISABETTA GARDINI. Lei, però, sa che i colleghi vengono da tutta Italia; oggi, vista la situazione particolare, l'audizione avrebbe anche potuto essere rinviata. Cerchiamo di venirci incontro!

PRESIDENTE. Capisco, ma la II Commissione era di avviso opposto. Tra l'altro, dopo avermi telefonato una prima volta per domandarmi di rinviare l'audizione, il capogruppo di Forza Italia in Commissione, onorevole Di Virgilio, mi ha chiamato una seconda volta, invitandomi a svolgerla comunque, giacché era stato l'unico a chiedere il rinvio.

Premesso ciò, ritengo necessario rispettare le attività della Commissione, tenendo conto del fatto che a singoli deputati o gruppi di essi capita di non poter partecipare alle sedute solo in circostanze particolari.

DANIELA DIOGUARDI. Interverrò brevemente, perché l'onorevole Gardini mi ha spinto a farlo: come la collega, anch'io sono del parere che, senza confrontarci a partire dalla realtà, per individuare i possibili rimedi, non sarà possibile ottenere alcun risultato.

Mi sembra che veramente ci sia un ascolto pregiudiziale giacché, nel caso dell'audizione di oggi, il ministro Ferrero è stato pacato non solo nel tono, caratteristica che gli appartiene, ma anche nella sostanza dell'intervento, a partire dal metodo - consistente in un dialogo costruttivo e nel confronto con varie realtà -, allo scopo di giungere ad una proposta che non sia frutto di una visione predeterminata ma che risponda alle esigenze e consenta di risolvere il problema.

Si è molto insistito sull'aspetto fondamentale - anch'io provengo dal mondo della scuola - dell'informazione e della prevenzione. Se si intendesse risolvere il problema sul piano repressivo, non riusciremmo a vincere tale battaglia. Abbiamo maturato un'esperienza pluriennale e sappiamo come la questione essenziale sia prevenire e come, rispetto ad un problema complesso come quello della droga, sia opportuno intervenire in più settori. Ritengo, ad esempio, essenziale la scuola, così come la famiglia. È una situazione complessa all'interno di una società difficile: dobbiamo comprendere che il problema dei giovani che si drogano nelle piazze non va estremizzato e soprattutto che dipende da una situazione più articolata, la cui soluzione richiede non solo l'adozione dei provvedimenti necessari rispetto alla droga ma interventi assai più ampi.

Rispetto all'alcol, gli usi si deteriorano; quindi, non sono d'accordo con il collega Lucchese. Il problema economico si rivela secondario rispetto al problema della salute e del futuro dei nostri giovani: il loro sviluppo e, come ha detto il ministro, il « prendersi carico » costituiscono le priorità su cui intervenire.

PINO PISICCHIO, *Presidente della II Commissione*. Innanzitutto, vorrei ringraziare anch'io il ministro per l'esposizione chiara e sistematica, con cui ci ha sottoposto un'organizzazione dei temi assolutamente individuabile nelle sue articolazioni.

Sono stato particolarmente colpito dall'intervento del collega Cancrini, suppor-

tato da un vissuto accademico e professionale di rilievo. Mi convince, pertanto, il suo impulso all'acquisizione di elementi ulteriori e allo sviluppo di un percorso conoscitivo. Peraltro, ritengo che anche il presidente Lucà abbia avuto la medesima sensibilità: lo sviluppo ulteriore di momenti conoscitivi è quindi un tema che le due Commissioni devono porsi.

Per essere sintetico e restare nell'ambito delle questioni poste dal ministro, vorrei rivolgergli una domanda. Esiste un problema concreto che investe un *target* di riferimento piuttosto ampio, dall'adolescenza sino trent'anni di età. La cocaina citata dal ministro ha ormai un costo di 10 euro, il che pone problemi relativi alla purezza e ad ulteriori danni. Mi chiedo pertanto se un messaggio come quello dato dal provvedimento del ministro Turco, poi bloccato dall'intervento cautelativo del TAR Lazio, non rischi di diventare contraddittorio.

Mi auguro che i colleghi non giudichino queste mie considerazioni pregiudiziali ed ideologiche. Abbiamo, infatti, la fondamentale esigenza di affermare il principio secondo cui le sostanze stupefacenti fanno male, per poi valutare l'entità del danno e l'eventuale limite di tollerabilità, con riferimento ad alcune droghe piuttosto che ad altre, come indicheranno gli esperti. Inoltre, con riferimento ad un uso personale, tutto questo può presentare un margine di tollerabilità.

Lo Stato si comporta già in modo errato, ad esempio, in riferimento al tabacco: mi sono sempre domandato - ma il ministro dell'economia e delle finanze potrebbe argomentare in altro modo - come sia possibile scrivere sui pacchetti delle sigarette che il fumo fa male e, al tempo stesso, vendere, tramite il tabaccaio, un prodotto che nuoce gravemente alla salute. Siamo quindi nella stessa logica dal punto di vista dell'impatto mediatico del messaggio lanciato. In fondo - il ministro Ferrero me ne dava conferma -, l'obiettivo da raggiungere dovrebbe riguardare una concezione della droga legata ad un forte elemento di disvalore, come avvenuto per il tabacco, il cui consumo, da parte

delle giovani generazioni, si è considerevolmente ridotto. Adesso sono le *desperate housewives* che fumano più degli uomini e dei ragazzi, mentre nella mia generazione il tabacco veniva considerato un elemento di riferimento che faceva immagine: non appartengo alla generazione di Humphrey Bogart, ma la sigaretta costituiva un elemento di attrattività.

Ritengo molto utili gli interventi dei colleghi, volti a collegare il sistema di prevenzione con gli interventi nella scuola e l'insieme delle strutture che devono garantire risposte sul territorio. Si dovrebbe attuare un percorso volto ad affermare il disvalore del consumo di sostanze stupefacenti, articolandolo a seconda dei gradi di responsabilità. Esiste un profilo penalistico che va considerato con attenzione, perché l'errore maggiore è l'indifferenziazione, da cui emerge una sorta di ingiustizia globale e di inefficacia.

Il nostro tema centrale è, dunque, lanciare messaggi in grado di diffondere fra le giovani generazioni il forte disvalore del consumo di droga, altrimenti le nostre considerazioni rischiano di impattare, come rilevato dall'onorevole Gardini, con una controcultura che è comunque la cultura giovanile. La mia generazione usava l'eroina, che le generazioni successive hanno abbandonato, tanto che oggi il suo consumo è divenuto, appunto, un disvalore. Dovremmo, forse, affermare questo concetto rispetto a tutte le droghe. Vorrei conoscere l'opinione del ministro al riguardo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro per la replica, mi permetterò di aggiungere solo una battuta...

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per rappresentarle un problema. Da parte dei colleghi di Forza Italia è stata avanzata la richiesta di proseguire l'audizione in altra data e non capisco perché, da parte sua, vi sia una preclusione in tal senso: è accaduto anche per altre audizioni, per cui non ritengo vi sia nulla di straordinario nel rinviare il seguito dell'audizione.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Lucchese, ma sono costretto ad interromperla. Se il ministro è disponibile, non ho alcun problema a rinviare il seguito dell'audizione ad altra data. Resta fermo, però, che non è possibile generalizzare il principio ed accedere alla richiesta di rinvio di impegni già calendarizzati in sede di ufficio di presidenza avanzata da qualsivoglia gruppo, impegnato in iniziative esterne ai lavori e all'attività della Camera (*Commenti del deputato Lucchese*). Né mi è possibile disporre un rinvio, appena due ore prima dell'audizione, in seguito alla richiesta - formulata telefonicamente da un capogruppo - di convocare il ministro in altra data, a motivo di alcuni impegni di partito.

Abbiamo stabilito insieme di svolgere l'audizione alle 14 di oggi, e dubito che l'impegno concomitante sia stato organizzato questa mattina; tuttavia, affinché la mia posizione non appaia una pregiudiziale anacronistica, se il ministro è disponibile, non mi opporrò alla proposta di calendarizzare in altra data il seguito dell'audizione. Deve essere chiaro, però, che questo non costituirà precedente, altrimenti, sarei tenuto a soddisfare la medesima richiesta ogniqualvolta un gruppo me la rivolgesse.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Presidente, le faccio presente che l'audizione avrebbe dovuto svolgersi dalle 14 alle 15: gli impegni che avevamo assunto precedentemente tenevano conto di questa previsione dell'andamento dei nostri lavori. Non sapevamo che fosse stata posta la questione di fiducia, quindi ci siamo dilungati.

PRESIDENTE. Non posso certo convincere il ministro a restare qui in attesa che arrivino i colleghi di Forza Italia!

ROBERTO ULIVI. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, presidente. Lei ha perfettamente ragione in linea di principio, però, va anche considerato che avremmo potuto far perdere tempo al ministro, moltiplicando gli interventi -

siamo intervenuti, invece, uno per gruppo -, dilungandoci e poi, come avvenuto per altri auditi, chiedendogli di tornare un'altra volta. Se il ministro è disponibile, poiché l'argomento è di estrema importanza e sono state formulate delle proposte dal professor Cancrini, potremmo approfondire la trattazione in una successiva seduta.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, ma vorrei ritornare sulla questione testè affrontata, che considero seria per il precedente che può rappresentare per altri gruppi, cui dobbiamo lo stesso rispetto. Non reputo opportuno creare un incidente per questa ragione; ritengo però che la questione debba essere valutata dall'ufficio di presidenza delle due Commissioni, acquisita l'eventuale disponibilità del ministro.

Intanto, il ministro svolgerà la sua replica. In seguito, decideremo se chiedergli un'ulteriore disponibilità: resta fermo che, qualora fossero assunte determinazioni in tal senso, nella successiva seduta non verrebbe svolta un'ulteriore relazione.

In ogni caso, è giusto che adesso il ministro replichi, anche per rispetto nei confronti dei colleghi presenti. Dopodiché, valuteremo in sede di ufficio di presidenza la richiesta avanzata dall'opposizione.

Vorrei aggiungere solo una battuta, prima della replica del ministro. Abbiamo chiesto questa audizione, ministro, anche perché sono state depositate alcune proposte di legge - sollecitate sia da organizzazioni esterne al Parlamento, sia da colleghi appartenenti ai singoli gruppi -, sulle quali si è aperto un dibattito. Sarebbe ora importante valutare, nell'insieme delle ipotesi che lei ha offerto alla nostra discussione, il punto di vista del Governo - non certo irrilevante - sull'opportunità di procedere in tal senso. Ritengo sia altresì fondamentale considerare quanto affermato dal presidente Pisicchio, atteso che si esamineranno anche proposte (presentate in questa sede e concernenti ulteriori attività di verifica, di accertamento dei dati e di acquisizione di infor-

mazioni) certamente importanti per procedere sotto il profilo legislativo: mi pare che, al riguardo, vi fosse una qualche attenzione anche da parte dell'opposizione.

Do ora la parola al ministro Ferrero per la replica.

PAOLO FERRERO, *Ministro della solidarietà sociale*. Partirei da quest'ultimo nodo, che peraltro è anche la questione posta nel primo intervento.

Poiché la materia è esplicitamente inserita nel programma con cui ci siamo presentati alle elezioni come coalizione, e poiché esiste un ministero che ha il compito di coordinare queste politiche, ritengo che la produzione di un disegno di legge al riguardo costituisca un punto qualificante dell'attività governativa. Per quanto riguarda il Governo, reputo, infatti, necessario fissare un punto di equilibrio complessivo, capace di tradursi in una proposta concreta. In ordine ai tempi della medesima, ritengo, in base all'attuale stato di avanzamento dei lavori, che si possa trattare di settimane. Sono state svolte un'audizione al Senato, una alla Camera e due riunioni interministeriali, allo scopo di raccogliere, sulle linee guida proposte, i pareri dei diversi ministri interessati. L'obiettivo, pertanto, è definire un orientamento del Governo nell'arco di alcune settimane, dal momento che i problemi sono già stati individuati e non intendiamo far perdere tempo al Parlamento.

Aggiungo ancora un elemento rispetto alla questione posta dall'onorevole Poretti. Il Governo non ha fatto propria la legge Fini-Giovanardi, bensì l'ha applicata come qualsiasi legge, pur continuando a non ritenerla utile ed opportuna per contrastare il fenomeno delle droghe.

Per quanto concerne i dati citati dall'onorevole Contento, posso solo ribadire quanto affermato nella mia relazione e quanto faceva notare l'onorevole Farina. Poiché, infatti, le tabelle cui si è fatto riferimento sono state disponibili a partire dall'estate, il lasso di tempo preso in considerazione corrisponde soltanto a due di mesi di applicazione della nuova legge,

laddove nei restanti dieci mesi ha continuato ad applicarsi la vecchia disciplina.

È inoltre evidente che le forze di polizia si sono mosse in una situazione di interregno, caratterizzata dalla sovrapposizione di una duplice normativa - tra cui quella nuova già esistente, ma priva di tabelle di applicazione -, con il risultato di rendere ardua l'individuazione di cosa sia stato applicato concretamente. Anche ciò che ha pubblicato *Il Sole 24 ore* non possiede una base scientifica e si rivela, pertanto, statisticamente irrilevante.

Pur ritenendo sbagliata tale normativa, quindi, sottolineo la mancanza di elementi per una completa valutazione al riguardo. Non affermerei altrettanto, invece, per quanto riguarda le sanzioni amministrative, che sono in vigore da 16 anni e il cui effetto è stato il costante aumento del consumo delle sostanze, a partire da quelle cosiddette « leggere ». Se le sanzioni amministrative avessero avuto una significativa efficacia, introducendo un passaggio intermedio tra la sanzione penale ed altre misure, l'avrebbero infatti dimostrato. A differenza dell'elemento penale sulla legge Fini-Giovanardi, dunque, l'elemento delle sanzioni amministrative sembra non funzionare.

Ricollegandomi a quanto affermato dal presidente Pisicchio, è interessante notare che, ad esempio, ha funzionato benissimo la legge Sirchia sul fumo: è necessario ragionare su questo dato. Ritengo che il problema consista nel fatto che, finché l'utilizzo della sostanza è legato all'idea di uno stile di vita e ad un immaginario positivo, il consumo aumenta perché esistono un disagio sociale e una rilevante difficoltà nel costruire relazioni significative. In altri termini, l'idea che l'utilizzo di sostanze risolva questi problemi provoca la crescita del consumo in forme diverse.

Da tale punto di vista, mi sembra che la distinzione tra sostanze legali e illegali esista e mi pare evidente che dall'analisi degli stili di vita, delle forme del consumo, dei danni alla salute correlati all'impiego delle sostanze medesime, tale distinzione sia il frutto di una storia di costume, priva, però, di base scientifica. Il numero di

morti e di gravi patologie correlate all'alcol non può essere paragonato a quanto accade con l'uso delle altre sostanze, perché si rivela 1000 volte superiore. Del resto, l'alcol non provoca un tipo di morte, ma ha pesanti effetti sul complesso degli organi vitali, che producono degni di varia natura. In tal senso, ritengo che il problema fondamentale della prevenzione sia questo.

Inoltre, sono consapevole di muovermi su un terreno criticabile, al confine etico tra l'informazione sulla pericolosità della sostanza e la costruzione di una sorta di stimate sociali. Quando sottolineo la centralità della prevenzione, l'esigenza di prestare attenzione agli stili di vita e di eliminare le pubblicità sugli alcolici che alludano alla positività del consumo delle sostanze, sono consapevole di intervenire sulla sfera della produzione dell'immaginario.

Per questo stesso motivo, ritengo che il fenomeno del *doping* ad alti livelli abbia attualmente un riflesso molto pesante sullo sport dilettantistico. Oggi, viviamo in un mondo in cui la produzione di immaginari è connessa all'utilizzo di sostanze. Pertanto, o interveniamo su quel terreno, oppure ci limitiamo a chiudere in carcere alcuni e a togliere la patente ad altri, senza risolvere il problema e facendo soffrire alcune persone e arricchendo i narcotrafficanti.

Da questo punto di vista, ritengo che la centralità della prevenzione debba essere volta non solo all'informazione, ma debba provare ad intervenire anche sull'immaginario. Il problema della prevenzione consiste nell'attuare politiche, non nel realizzare una modifica legislativa, atteso che i messaggi percepiti come puramente « moralisti » sono privi di efficacia.

Ritengo, pertanto, che puntare sul confronto tra pari, sulla trasmissione tra coetanei, sia forse la strada più efficace e che le sanzioni amministrative vadano eliminate rispetto al consumo: se, infatti, lo Stato gioca la partita sugli stili di vita, sull'immaginario, non ritengo possa giocare anche quella repressiva sul consumo. Se gioca anche la seconda partita, infatti,

la prima scompare, perché passa il messaggio della repressione, e, specialmente rispetto agli adolescenti, è noto come il meccanismo trasgressivo sia identificante.

Rispetto a quanto rilevato dall'onorevole Contento, sono del parere che esista una profonda distinzione tra il caso di chi sia sanzionato per aver guidato in preda agli effetti di alcol o sostanze stupefacenti e quello di chi sia scoperto per tre volte a fumare spinelli e, per questo motivo, si veda togliere la patente: sono due cose diverse. Allo stesso modo, ubriacarsi a casa è un fatto privato, mentre guidare in stato di ebbrezza rende potenziali assassini. La legge deve quindi intervenire duramente su chi guida in stato di ebbrezza, ma non togliere la patente a chi si ubriaca a casa o ad una festa tra amici di tanto in tanto. Non individuo pertanto alcuna contraddizione.

Del piccolo spaccio ho già parlato: non riteniamo che debba essere eliminata qualsiasi sanzione penale sullo spaccio, ma che siano necessari una maggiore gradualità ed un intervento possibilmente basato su pene alternative di recupero, considerando come, prima dell'indulto, fossero in carcere circa 30.000 persone per questi reati e per quelli connessi all'immigrazione, cifra equivalente a più della metà dei reclusi.

Per quanto concerne la questione relativa al decreto del ministro Turco, non ritengo sia un elemento ideologico. Ho condiviso quel decreto, di cui sono firmatario insieme al senatore Mastella: ritengo che fosse basato su un principio abbastanza semplice, ossia la minore quantità di principio attivo presente nella *cannabis* - in base ai moltiplicatori conformi alle tabelle -, rispetto a quello contenuto nelle altre sostanze. In base alle tabelle dell'ex ministro Storace, era molto più difficile passare come spacciatore di cocaina che non di *cannabis*. Il decreto del ministro Turco, invece, aveva il merito fondamentale - per questo è stato presentato ricorso - di portare il livello del rischio di essere considerato spacciatore di *cannabis* in linea con le altre sostanze, dal punto di vista del principio attivo. Si tratta di una

misura che non risolve il problema della droga, ma riduce il danno di una legge sbagliata nell'impostazione. Da qui deriva l'urgenza di muoversi al fine di superare una situazione in cui la distinzione tra spaccio e consumo viene effettuata in base ad una rigida linea di demarcazione, che non rende ragione della concretezza delle situazioni.

Ritengo, quindi, che la magistratura debba tornare ad esprimere una parola più significativa su tale aspetto, e che perciò sia necessaria una legge che superi questa diatriba rendendo conto della situazione.

Vorrei aggiungere ancora una nota legata alla questione delle pene alternative per i tossicodipendenti. Mi sono dimenticato di dirlo prima e me ne scuso, ma ritengo che, nel rapporto tra pubblico e privato, la certificazione dello stato di tossicodipendenza debba tornare alla struttura pubblica. Mentre, per quanto riguarda la cura e la riabilitazione, le strutture devono essere potenziate sia sul versante pubblico sia su quello privato, il nodo della certificazione deve essere gestito dal pubblico, sia per un fatto di serietà, sia perché, potendo il tossicodipendente - nel caso di riconoscimento del suo stato - ottenere sconti di pena o passaggi dalla pena da scontare in carcere alle sanzioni alternative, sarebbe opportuno evitare qualsiasi discussione sulla certificazione stessa (*Commenti del deputato Ulivi*).

Il pubblico è tenuto a certificare gli elementi e poiché, oltre al fattore medico, esiste anche un elemento di certificazione di uno stato, ritengo che tale competenza spetti alle strutture pubbliche, come anche la certificazione dello stato di invalidità. Esiste infatti un problema di controllo e di chiarezza sulla verifica.

Sottolineo solo un elemento, che considero di grande buon senso e che ci dovrebbe aiutare, segnalato dall'onorevole Lucchese, il quale, a proposito della questione dell'alcol, rilevava l'esigenza di distinguere tra uso ed abuso. In Italia, una significativa fetta della nostra economia è collegata alla coltivazione della vite: nes-

suno sosterrebbe che chi beve vino ai pasti o chi, di tanto in tanto, è in stato euforico per il vino è un alcolizzato. È dunque necessario adottare un criterio per fare prevenzione, per togliere gli elementi di identificazione, per punire il narcotraffico, per sanzionare i comportamenti socialmente pericolosi, tra cui l'ebbrezza, senza promuovere però un atteggiamento punitivo sul consumo in quanto tale.

Il problema deve essere affrontato a partire dagli stili di vita, senza svolgere un inutile esercizio di repressione, come dovrebbe evincersi anche dal fatto che storicamente, in Italia, in particolare nel nord, si è da sempre convissuto con l'uso del vino. In questo senso, quindi, l'attenzione non deve essere focalizzata sulla sostanza da demonizzare, ma sulla capacità di attuare una politica per minimizzare la sollecitazione a ricorrere a certe sostanze per instaurare relazioni civili con le altre persone e ottenere successo nella vita: l'uso di eroina, infatti, è in calo, mentre quello di cocaina, che è la droga di chi ha successo nella vita, è in aumento.

Questa condivisibile notazione di buon-senso ci dovrebbe aiutare ad affrontare la questione nel modo più efficace.

Sono a conoscenza delle proposte di legge presentate da vari parlamentari, ma sarebbe sbagliato da parte mia formulare giudizi in merito. Come Governo, dobbiamo presentare un disegno di legge, su cui in seguito si svolgerà un confronto. In assenza di un provvedimento governativo al riguardo, riterrei sbagliato esprimere valutazioni su altri progetti di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ferrero per la disponibilità manifestata. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 21 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

